

## **Estratto da Lost in Rome**

### **LOST IN ROME**

**di Pierpaolo Palladino**

**Racconto teatrale per attore solista e coro.**

#### **Presentazione dell'autore**

*Po' mai impoetasse*

*Una lingua serciosa?*

*La spina s'incapriccia d'esse rosa (Mauro Maré)*

Tutto parte dal linguaggio, il romanesco che volevo mostrare nella sua espressione colta, e dall'invito di Angelo Maggi a lavorare intorno ai sonetti del Belli e del più contemporaneo Mauro Maré, che già da anni interpreta con la supervisione e la passione del prof. Marcello Teodonio. Di questa lingua serciosa ho cercato di valorizzare le sfaccettature più brillanti, per trarne la rosa che si svela dai versi di Belli e Maré, aggiungendo un omaggio a Li Romani in Russia di Elia Marcelli. Il testo che ne è emerso parla di un uomo in crisi alla riscoperta di questi versi, che affrontano temi universali come amore, morte, vita, guerra. E da quest'incontro poetico ne sono nati altri grazie ad Otto e 1/2 di Fellini, alle arie di Romolo Balzani e di Carlo Rustichelli, alla folgorante scoperta di "Ma che razza di città" di Gianni Nebbiosi, contaminando il tutto con assaggi di Tom Waits, Kurt Weill, Nino Rota e Armando Trovaioli, passando per le liriche di Tim Rice, di Lloyd Webber e di Leonard Cohen, dei Deep Purple, dei Queen, degli Animals, di Raffaella Carrà e dei Pink Floyd. Un viaggio a volo d'angelo nella contaminazione musicale della Caput Mundi, suonando su una zattera del fiume, su un balcone altolocato, ai piedi di una chiesa, o correndo a perdifiato per il pratone del Circo Massimo...

#### **Presentazione del prof. Marcello Teodonio**

*L'omo nun sa indó va,*

*però cce va dde prescia. (Mauro Maré)*

Aggrediti da una città che è anche il mondo, una città rumorosa, minacciosa, grottesca, travolta da scadenze, urla, minacce: parole urlate. Suoni. E lui allora, disperato, solo, se ne va, e parte, pur in mezzo a tanto chiasso, ché la stessa città gli offre altri spazi, altri silenzi, altri rumori. Gli risveglia ricordi. Gli prepara altri incontri, altre occasioni. Altre parole. In questo viaggio lo accompagnano i grandi del nostro passato, il gigante Giuseppe Gioachino Belli, la pura voce del popolo Giggi Zanazzo, il Trilussa severo delle poesie sulla guerra, l'epico Elia Marcelli, la babele assoluta della

parola di Mauro Marè. E la forza linguistica (la “tigna” viene da dire) di Pierpaolo Palladino. Lui, Lorenzo, confuso e disciplinato, severo e allegro, lirico e cinico, fragile e tenace, cerca, dialoga, si confonde, si orienta. E alla fine, forse, trova... una città? la sua città? la sua città, appunto, che è “eterna”? Forse. O forse semplicemente ritrova se stesso.

### **Sinossi**

Lorenzo è un giornalista a cui il suo editore affida un compito gravoso: scrivere un articolo per che racchiuda l’anima e le speranze della Roma di oggi, e che guardi fiducioso al domani. In realtà Lorenzo, già perseguitato da Equitalia, non sopporta più di vedere dall’interno le magagne della sua città bloccata da scandali e burocrazia ottusa. Scopre inoltre di non sopportare più le bellezze artistiche della città che gli si mostrano prepotenti e trascurate, forse non se ne sente più degno? Finché, nei pressi di Castel Santangelo, comincia a seguire un ragazzo che somiglia a se stesso da giovane e sale con lui in una zattera ormeggiata sul Tevere. Inizia da qui un viaggio onirico per la città in compagnia di quattro musicisti che, tra sonetti, canzoni e contaminazioni musicali, compie un viaggio interiore e appassionato alla riscoperta di ciò che noi romani non sappiamo più ammirare in questa città.

---

### ***(Belli: La Creazione Der Monno)***

“L’anno che Ggesucristo impastò er monno,  
ché pe impastallo ggià cc’era la pasta,  
verde lo vorze fà, ggrosso e rritonno  
all’uso d’un cocommero de tasta.

Fesce un zole, una luna, e un mappamonno,  
ma de le stelle poi, di’ una catasta:  
sù uscelli, bbestie immezzo, e ppeppi in fonno:  
piantò le piante, e ddoppo disse: Abbasta.

Me scordavo de dì che ccreò ll’omo,  
e ccoll’omo la donna, Adamo e Eva;  
e jje proibbi de nun toccajje un pomo.

Ma appena che a mmagnà ll'ebbe viduti,  
strillò per Dio con cuanta vosce aveva:  
“Ommini da vienì, ssete futtuti”.

*I quattro musicisti in scena (Violino, chitarra, ukulele e basso) suonano il brano de le frustrate tratto da Jesus Christ...*

Stò bloccato in fila da tre ore, da tre giorni, da tre anni, manco io lo so più, davanti a li sportelli d'Equitaja. Prima de me c'è gente in fila dar giorno prima ancora, tutta 'na folla de penitenti in coda pe' chiede la rateizzazione, l'aria che manca, er neon che abbaija, chi dorme pe' tera, chi scrive er testamento, mentre le porte me se chiudeno a le spalle! Perdete 'gni speranza o voi ch'entrate! I cortei de gente fori dar portone...

CORO (*tutti e quattro i musicisti, scandendo*): Date le cartelle! Volemo rateizzà! Date le cartelle! Volemo rateizzà!

Scontri co' la polizia, bagarini a l'angolo che vendono i nummeretti ar mercato nero...

BAGARINO: Si te serve ciò un amico a lo sportello numero 3 che è a disposizione, rateizzazioni, revisioni, ricalcoli, ar numero 3, prezzi modici, ar numero 3, trattamo tutto! Ar numero 3...

Uno lì dentro c'è addirittura nato, sgravato e dato in pegno da 'na madre in cambio de un condono fiscale! E' stato battezzato “Fisco” come er patrono de li contribuenti, ha accumulato er record der debito rateizzato pari a nove zeri virgola novantanove e mò, assiso sur seggiolone, benedice li penitenti e la gente jé carezza er piede a pagamento...

BAGARINO 1: Fate benedì la cartella vostra da San Fisco protettore de li contribuenti! Voi lo toccate e lui benedice le cartelle vostre!

BAGARINO 2: Sportello numero 3, prezzi modici, trattamo tutto!

BAGARINO 3: Coca cola, Caffè, Rateizzazioni fresche de giornata!

Finché un sasso sfonda 'na finestra!...

(*si sente il fischio del vento*)...e d'improvviso un getto d'aria me solleva risucchiannome fori da quer posto, via ner cielo, vorteggiando tra le nuvole de li sette colli...

(*rumori di traffico*)

...infino a trovamme incastrato e svejo ner traffico der lungotevere!

M'ero addormito?! E già! ... ma perché?

Ah sì, mò me ricordo, il capo mio era stato chiaro:

DIRETTORE: Renzino!

LORENZO: Comandi eccellenza direttore!

DIRETTORE: Dopo la Grande Bellezza ci serve un pezzo sull'anima e la speranza di questa città. Siamo in grado di inventarlo?

LORENZO: Beh, co' un po' de fantasia.

DIRETTORE: Con molta fantasia pirla, con poca che cosa te ne fai?

LORENZO: E' vero direttore eccellenza, ma co' molta fantasia ce potrebbe provà!

DIRETTORE: Devi scrivere una roba bella ma che sembri anche sincera. Eh arrivo! Un pezzo che l'editore si possa rivendere sia con il sindaco che con l'agenzia di pubblicità. Siamo in grado Lorenzo? O ti stiamo chiedendo di spararla troppo grossa?

LORENZO: E perché mai eccellenza direttoria, a sparà se fa sempre in tempo!

DIRETTORE: (ride) Bravo Renzino! Buon lavoro allora. E spariamola grossa! Pirla! Eh arrivo! E chi è? Il Papa? L'imperatore? Tutti a rompere i marroni a me. Ma andassero a lavorare! Vada via il cul! Terrun! Ciula!!

Te pare facile!

*(rumori traffico)*

M'ero infilato in macchina e ero scappato via dall'ufficio. E mò, bloccato dentro 'sto carrozzone de BiEmVu, smiccio li cofani de le machine che me stanno davanti...“La grande bellezza”...o la grande bruttezza? La verità d'una città è fatta da mille anime co' un vorto solo, oppure da mille vorti co' una sola grande anima, che corga infine er nocciolo dell'essenza sua? Come Equitaja..la grande anima de li mejo mortacci tua! Sempre li stessi penzieri! *(musica: Blow'n in the wind)* Eppure quann'ero fanello camminavo pe' la città a testa a l'aria, slungavo er collo pe' rimirà le chiese e le fontane, leggevo er Belli e li poeti novi, quann'ero pischello cantavo, ascortavo er folke americano ar Fonclea e ballavo ar Ballo Non Zolo, in der l'Estate Romana de Nicolini. A vent'anni ero ito puro ar festival de li poeti a Castel Porziano, a magnamme er minestrone sur palco improvvisato, co' li poeti beat che cantaveno Father's Dead, davanti a 'na spiaggia de nudisti co' le canne in bocca, e co' le palle in mano! *(fine musica)*.

Poi la vita, Equitaja, li compromessi, Equitaja, lo stipendio ar giornale, Equitaja...e mò la verità è che nun ciò più gnente da smiccià su 'sta città che sento estranea, su 'sta Roma che accoglie indifferente chiunque e lo contiene, mica l'ospita, lo contiene, come l'acqua de quer fosso vecchio che l'attraversa, Roma menefreghista e strafottente, cor fiume suo melmoso e pieno d'ossa!

*(fitta dolorosa musicata da vilino)* Oddio la colite! Spastica! E lo Spasmomen? Dio me lo so' scordato... la gastroscopia, la colonscopia! E si continuo a sta magna finisco dritto a l'arberi pizzuti! A Prima Porta, o ar Verano...armeno.

Arivato a Castel Sant'Angelo arzo lo sguardo come a chiede ar cielo ispirazione, ma l'angiolo Michele, che incombe dar tetto de Castello, subito me furmina co' lo spadone, tanto che pare sfoderallo proprio contro de me.

“Abbassa l'occhi, indegno forestiero! ‘Sta città nun te la meriti!”.

Io chiudo l'occhi co' una mano, a la disperata, ed ecco che già me pizzica la vertigine...Come quella vorta, incaprettato mani e piedi ne' la coscienza che dentro i bei palazzi magnano e sbragano li politici ladri e li finanziatori boja, quella vorta, quanno provai a fa' er pellegrino in città, pieno de bona volontà e co' la Lonli Planet in mano, a smiccià e a scanzà le buche come fussi su un campo minato, perché a Roma ce vorebbe la mappa de le buche prima che de le strade, quella vorta, davanti ai Caravaggio de San Luigi a li francesi...lo stroligo fu peggio d'er botto der cannone ar Gianicolo! Come fussi sott'a un palazzo pronto a crollamme su la schina, come si la terra stessa se fusse sbragata a l'improvviso fin'a scopri le corna de satanasso, nun riuscivo più a regge la bellezza che me se spalancava prepotente davanti a l'occhi mia, indegni de tanta immenzità caravaggesca!

Mò quer tesoro me puniva, e si provavo ad ammirallo anche solo pe' un momento ne restavo furminato, e co' lo stommico in subbujo che me borbottava: “Porteme via, chiudime ar cesso!”.

Ero condannato a una moritudine ormai, che è il morì senza chiude l'occhi veramente, un vive e svive, un languire eterno...

*Musica: la “canzone della felicità” cantata e suonata con l'ukulele.*

Ma mentre impallidivo sotto la mano tremula, comincio a sentì una musicchetta che proviene da la radio der grattacheccaro, lì, sott'a un platano der muraglione...una musicchetta inzolente e sbugiardosa, un motivetto allegro che me distrae da me stesso e m'alleggerisce er core...E mentre zompavo a sartapicchio co' la fantasia, a l'improvviso smiccio un regazzino che me passa davanti traversanno la strada. Sembra la copia mia spiccicata de quann'ero fanello...‘Sto ricetto, camminando a la me ne frego tra le machine, s'avvicina a la rampa de le scale, che da la cima der muraglione scenne giù fino a la banchina, poi se ferma e se da 'na guardata intorno infino a incrocià l'occhi mia curiosi. **(via musica)** Lì pe' lì se puntamo tutti e dua in silenzio, l'omo maturo e il me stesso giovinetto, quando questo, pija e scenne le scale a la presciolosa, fino a sparì giù de sotto. Io a quer punto accosto er BieEmVu e trovo un buco libero, che manco er miracolo de la neve a feragosto! Perché a Roma pe' parcheggià bisogna esse magri! E attacco a scenne la rampa de le scale a pecorone.

**(Effetto barche, molo, fiume, fischio con bottiglia)**

Ricchetto stava lì, immobile su l'urtimo gradino, come si m'aspettasse, assorto a smiccià 'na zattera ormeggiata vicino a Ponte Umberto Primo. Poi attacca a camminà su la banchina, e io lo seguo muro muro, portannome dietro una foschia che scivola lungo il fiume, lemme lemme, fino a diventà un nebbione che ingrossa sotto ar ponte.

Quanno che me trovo davanti a la zattera, lì, sospesa sur vapore, slungo er collo e vedo er profilo de Ricchetto affacciato a guardà a me.

“Che aspetti a entrà?” pareva dimme lo sguardo mio da giovane. “Ecchime infatti”, jé fo dico, e sargo a bordo.

*(Musica: motivo new orleans)*

All'interno quattro musici stanno a sonà in un angolo, uno de loro rivorto a prua urla:

MUSICISTA 1: Signore e signori: è arrivato!

LORENZO: Come? Aspettavate me?”

MUSICISTI TUTTI: La porta!

Lorenzo *chiude la porta.*

MUSICISTA 1: *(un dito davanti alla bocca)* Sh! Mettete comodo!

*Musica: The house of rising sun... poi introduzione Pe' Lungotevere...*

La zattera s'era staccata da li ponteggi e filava non già sull'acqua, ma sopra i tetti dei palazzi...

LORENZO: E mò 'nd'annamo?

MUSICISTA 1: A fasse un giro!

Io guardò fori der barcone e m'encanto a smiccià non più li muraglioni ma li monti a l'orizzonte, e giù de sotto li platani frondosi, sì che una musica improvvisa m'addorcisce le 'recchie, una musica che cantavo a voce piena quann'ero pischello e gajardo, strafottente e schicchettoso, bello come...

**(fermano la musica)**

VIOLINISTA: *(interrompendolo)* A Loré!

LORENZO: Che c'è?

VIOLINISTA: Stamo a aspettà a te! Quanno attacchi?

*Canta Pe' Lungotevere*

**Continua**

**Tutti i diritti riservati**

per ulteriori info sul testo contatta l'autore [raccontiteatrali@gmail.com](mailto:raccontiteatrali@gmail.com)